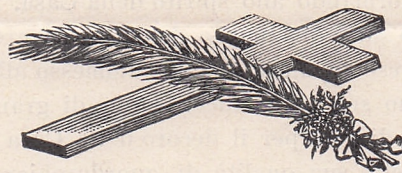


45

ORATORIO  
SAN FRANCESCO DI SALES

Torino, 24 gennaio 1939

Via Cottolengo, 32  
TORINO



*CARISSIMI CONFRATELLI*

la sera del 10 Gennaio cessava di vivere il nostro caro e venerato confratello

**Coad. ALESSIO MURRA**

di anni 84

Ricco di meriti, confortato da tutti i carismi di nostra santa Religione ed assistito amorosamente dai confratelli e parenti, si addormentò santamente nel bacio di Gesù Crocifisso.

Era nato a Caselle (Torino) il 15 ottobre 1855 da Antonio e Biglia Agnese ultimo dei quattro figli che i virtuosi genitori educarono nel santo timor di Dio e nella pratica delle cristiane virtù.

Il nostro Alessio lavorò col padre fino a 25 anni nello stabilimento Cartiera Belgrado dove la famiglia alloggiava e negli ultimi 15 anni fece anche da infermiere affettuoso, paziente e sollecito alla sua diletta madre paralitica. La sua pietà filiale destò in tutti la più grande ammirazione e venne per molto tempo additata ad esempio.

La stima che tutti avevano della sua rettitudine indusse un giorno il principale dello stabilimento a metterlo alla prova. Questi mostrandogli un biglietto da L. 5 gli disse: «Ti do questo biglietto se tu sei capace di dire...» e gli suggerì una bestemmia. Il nostro Alessio che allora contava 24 anni, si mise le mani nei capelli e fuggì inorridito gridando: «Per carità!».

Fin da fanciullo aveva dimostrato una spiccata inclinazione all'apostolato e alle sacre funzioni. Adornava altarini e presepi e vi radunava attorno i fanciulli a pregare e a cantare le lodi del Signore. Era poi felice quando poteva aiutare il sagrestano nell'addobbare la chiesa e specialmente nel servire, vestito di talare e cotta, alle sacre funzioni; nel che si distinse talmente da meritare di essere fatto maestro di cerimonie ai giovanetti. Il ricordo è ancor vivo fra gli anziani

del paese, i quali dicono che non conosceva altre strade se non quella che conduce dalla sua casa alla chiesa. Queste notizie le abbiamo apprese specialmente dal Sig. Luigi Muzzone, ora di 76 anni al quale il nostro Alessio fu padrino di Cresima.

Gli fu facile conoscere Don Bosco, perchè il Santo aveva a Caselle intima relazione col Barone Bianco di Barbania, uno dei suoi primi e insigni benefattori che lo ospitava sovente in casa sua. Questa conoscenza lo indusse a chiedere di essere accettato all'Oratorio, dove entrò il 23 settembre 1880. L'anno seguente perdette la madre e la carità di Don Bosco ne accolse all'oratorio il padre, che vi morì santamente nove anni dopo.

Don Bosco non tardò a scorgere nel giovane Murra una vocazione preziosa; onde lo affidò al confratello Cipriano Audisio guardarobiere, salesiano fatto secondo la mente ed il cuore di D. Bosco, affinchè lo venisse informando allo spirito della Casa. Egli ebbe la fortuna di fare il suo noviziato nel 1881-82 all'Oratorio sotto lo sguardo del nostro santo Fondatore. Fatta la professione temporanea a S. Benigno Canavese fu un anno dopo ammesso alla professione perpetua, che poté fare con ineffabile gioia dell'animo suo a Valsalice. Dotato di gran cuore, possedendo molto spirito di lavoro e di sacrificio, e acceso di zelo per il decoro della Casa del Signore, trovò nell'Oratorio un vasto campo di apostolato nella sua qualità di guardarobiere. Intuiva e preveniva i bisogni dei confratelli, i quali restavano commossi ed edificati nel vedere le sante industrie con cui procurava loro quanto abbisognasse, e la delicatezza e semplicità con cui lo presentava. È da notare che se non si era più nei tempi eroici dell'Oratorio correivano tuttavia anni difficili per le strettezze economiche. Orbene sembrava ch'egli sapesse moltiplicare quello che veniva inviato dalla Provvidenza e affidato alle sue cure. Vigilava costantemente perchè i giovani avessero in buon assetto il vestiario, sicchè una madre non avrebbe potuto fare di più e di meglio. Scorgendone qualcuno in ricreazione con gli abiti laceri o colle scarpe rotte, tosto lo chiamava in guardaroba e gli forniva indumenti e calzature che teneva pronte per simili occorrenze. Inoltre, insegnava loro a tener di conto gli abiti della festa, non permettendo che li portassero nei giorni feriali. Sapeva, in una parola, abitarli a quell'ordine ed a quell'economia che si suole mantenere in una famiglia bene ordinata.

La sua laboriosità non conosceva riposo, ma tutto faceva con calma e tranquillità imperturbabile. Pronto sempre a sacrificarsi per il bene altrui, si faceva tutto a tutti, non negando mai un piacere ad alcuno. Era insomma una di quelle anime elette che non sanno lasciarsi sfuggire un'occasione di rendersi utili al prossimo. Il lavoro di guardaroba non bastava alla sua operosità; quindi trovò fin dai primi anni un vasto campo di azione salesiana all'Oratorio Festivo. I giovanetti più poveri e più abbandonati erano i suoi amici prediletti, ai quali dimostrava una tenera quasi materna amorevolezza, interessandosi dei loro bisogni di vestiario e sovente privandosi di parte del suo cibo per toglier loro la fame. Talora, non potendo sostituire gli abiti stracciati a qualcuno, gli faceva indossare la veste del piccolo clero e lo tratteneva in sacristia mentre egli attendeva a rammendargli i pantaloni. Questa sua carità faceva sì che nell'Oratorio Festivo fosse sempre circondato dai giovanetti più bisognosi. Se erano in grado di lavorare, cercava loro un buon padrone. Alcuni ancor oggi si guadagnano onestamente il pane nella occupazione ch'egli procurò loro quando venivano all'Oratorio Festivo. Sono molte le testimonianze di riconoscenza che ci giunsero con le condoglianze per la sua scomparsa.

Nell'Oratorio Festivo trovò anche campo il suo zelo per il decoro delle sacre funzioni, poichè si occupava premurosamente del Piccolo Clero, del quale tenne la cura finchè le forze glielo permisero.

Quando nel 1891 si divisero la Comunità per le funzioni di Chiesa e per la guardaroba, il nostro Murra fu messo a capo della guardaroba della sezione artigiani. Se prima lavorava indefes-

samente, allora divenne instancabile, compreso com'era della responsabilità di fare tutte le cose bene e a tempo. Avendo felicissima la memoria, nulla gli sfuggiva e tutti avevano sempre puntualmente quanto loro occorreva. Con una gravità non ostentata, ma naturale in lui si univa una facilità di accondiscenza giusta e ragionevole verso tutti, il che lo portava a non negare mai l'opera sua dove la gloria di Dio e la carità verso il prossimo lo richiedevano. La divisione delle funzioni di Chiesa aveva privato gli Artigiani del servizio del Piccolo Clero che a Comunità unita disimpegnavano gli studenti. Egli, tanto inclinato al servizio dell'Altare, vedeva l'utilità del Piccolo Clero anche tra gli Artigiani, e tanto fece e disse che il giorno dell'Immacolata 1891 i primi quattro artigiani vestiti di talare e cotta e da lui ben preparati servivano la prima volta la Messa della Comunità. Una volta cominciato, non si arrestò più, e sviluppò il Piccolo Clero degli Artigiani in modo da rivaleggiare con quello degli Studenti per numero e per preparazione. Questo divenne un potente mezzo di formazione spirituale degli artigiani, come lo è tuttora. Egli stesso era felice quando vestito di talare e cotta poteva fare da cerimoniere. Tutto compieva senza trascurare il suo ufficio di guardaroba, ma sacrificando tempo di riposo e di ricreazione; si può dire che di ricreazione non ne abbia mai fatta.

In seguito, nel 1911 ebbe la cura della chiesa di San Francesco, la prima edificata da S. Giovanni Bosco e tanto ricca di preziose memorie. Avanzando nell'età e indebolito nella salute non poté più essere occupato in guardaroba. Allora si dedicava con maggior facilità alla cura del Clero degli esterni in detta chiesa, che con mille industrie arricchì di arredi sacri e di statue per alimentare le divozioni in uso nelle nostre case. Non cessava intanto di adoperarsi, come prima, a vantaggio degli oratoriani che gli apparivano più poveri e derelitti.

Fu carissimo al servo di Dio Don Rua, il quale amava trattenersi con lui, parlandogli del suo paese nativo dov'egli era stato ordinato sacerdote, del suo piccolo clero e di altre cose a lui care. Nel 1935, in seguito ad una polmonite, sentendosi venir meno le forze, prese stanza fissa nell'infermeria. Finalmente, indebolendosi sempre più colle forze fisiche anche le facoltà mentali, restava la maggior parte del tempo a letto. In questo ultimo periodo fu unicamente intento a prepararsi una buona morte, nè fu mai di aggravio ad alcuno. Non aveva esigenze negli incomodi prodotti dall'età e riceveva i doverosi riguardi, i segni di affetto e di benevolenza con un sorriso che esprimeva tutta la gratitudine dell'animo suo.

Fu sempre puntualissimo nel recarsi dal Direttore a fare il suo rendiconto mensile e quando le forze non glielo permisero più continuò a farlo nelle visite che il Direttore gli faceva.

La mattina dell'Epifania, mentre il Direttore gli presentava tre piccoli doni dei Re Magi, gli disse: « Il primo è il dono di Gaspare, il secondo di Melchiorre, il terzo di... » e non gli venne subito il nome. Egli sorridendo disse prontamente: « Di Baldassarre ». Queste furono le ultime parole che il sottoscritto udì da Lui, perchè verso sera si manifestarono i sintomi di una bronco-polmonite che gli tolse anche la parola. La sera precedente si era come al solito confessato e la mattina comunicato. Conservò la piena conoscenza. Ricevette nella serata il Santo Viatico e l'Estrema Unzione, che il sottoscritto gli amministrò presenti il Sig. Economo Generale D. Giraudi e vari Confratelli. Lo visitarono pure gli altri Superiori Maggiori. Giunto agli estremi ricevette la Benedizione Apostolica in *articulo mortis* e fattagli la raccomandazione dell'anima, baciando il Crocifisso che frequentemente gli veniva presentato, alle ore 19 del 10 gennaio chiudeva placidamente la sua mortale carriera.

Le virtù che rifulsero in lui furono l'umiltà, lo spirito di lavoro e di sacrificio, la povertà religiosa, lo zelo per la casa del Signore e soprattutto la carità.

I suoi funerali si svolsero nella Basilica di Maria Ausiliatrice con particolare solennità, perchè il Piccolo Clero degli Artigiani volle parteciparvi al completo per rendere omaggio al suo Fondatore.

Vi assisteranno anche i Superiori Maggiori ed ufficio il Rev.mo Sig. D. Giraudi.

La sua memoria, come quella di Palestrino, di Rossi, di Audisio e di Dogliani sarà in benedizione nell'Oratorio, che edificò sì a lungo con le sue virtù e dove si arricchì di tanti meriti per il Cielo.

Noi nutriamo fiducia che goda già il premio degli eletti; tuttavia siamogli larghi di fraterni suffragi.

Vogliate anche pregare per questa Casa Madre e per chi si professa

Vostro aff.mo Confratello in C. J.

Sac. SILVIO SANTINI  
Direttore.

Rev.mo Consigliere  
Capitolo Superiore dei Salesiani  
Via Cottolengo, 32  
TORINO

Dati per il necrologio: Coadiutore **Murra Alessio** nato a Caselle (Torino) 15 ottobre 1855, morto a Torino-Oratorio 10 gennaio 1939 a 84 anni di età, e 57 di professione.